

11 marzo

Luigi Vinci

“Diario politico” Speciale guerra

Anche “Domani” è un giornale da leggere. Il migliore continua a essere il Fatto Quotidiano. Un po’ in bambola il Manifesto, troppo spesso

Elementi di storia e di fatti cruciali di cui non si parla, o che sono manipolati

Il collasso dell’Unione Sovietica: le riforme di Mihail Sergeevič Gorbačëv, lo sfaldamento del Partito Comunista dell’Unione Sovietica (PCUS, 1991), il fallimento del colpo di Stato della vecchia guardia, il Colpo di Stato anticomunista operato dal Presidente della Russia Yel’tsin, la devastazione e il saccheggio di ogni cosa della Russia

Nel 1985 diventa Segretario generale del PCUS Mihail Gorbačëv (Gorbaciov): figura consapevole del ritardo strutturale e dell’anchilosi generale dell’URSS. Le sue riforme: perestrojka (ricostruzione, ristrutturazione: ovvero, riforme politiche e sociali), glasnost’ (trasparenza, chiarezza nella politica e nella società): un dignitoso tentativo di democratizzazione, modernizzazione e anche appeasement politico con l’Occidente, che porta progressivamente tra il 1989 e il 1991 all’indipendenza e alla collocazione nel quadro occidentale delle “democrazie popolari” (caduta del Muro di Berlino – novembre 1989 – e unificazione della Germania, primo Governo non comunista in Polonia, pluripartitismo in Ungheria e in Cecoslovacchia, rivolta vincente contro il regime comunista autoritario in Romania, transizione democratica in Bulgaria e Albania, conquista dell’indipendenza da parte di Estonia, Lettonia, Lituania, separazione – 1993 – della Cecoslovacchia tra Boemia-Moravia e Slovacchia).

Gorbačëv è sempre più pesantemente boicottato dalla vecchia guardia del PCUS, e del complesso dei poteri burocratici di varia natura del paese. Ciò porta allo sfaldamento generalizzato dell’URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche).

Giugno del 1991: diventa Segretario della Repubblica Sovietica Russa (la Repubblica dominante delle quindici dell’URSS) Boris Nikolaevič Yel’tsin. Il suo programma: la trasformazione immediata e in radice di un’economia burocratico-statale di comando in un’economia totale di mercato, i cui elementi diventano proprietà di chiunque ne gestisca la gestione formale. Contemporaneamente, il collasso delle connessioni tra imprese, servizi, territori, ecc.; contemporaneamente, un’inflazione galoppante, che svalorizza quotidianamente il rublo (e svalorizza i coupon – talon in russo – che sono titoli di proprietà sostanzialmente equiparati a moneta). Per farla breve, ciò butta fuori dai loro luoghi di lavoro milioni di lavoratori e dalle loro case milioni di gente povera, soprattutto di anziani). Nasce così una classe diffusa di ricchi e straricchi, i futuri “oligarchi”.

Yel’tsin contemporaneamente può fruire dell’appoggio delle altre 14 Repubbliche federate: i loro Segretari vogliono anch’essi l’indipendenza, Yel’tsin li appoggia, la ottengono a dicembre. Così il Segretario generale del PCUS Mihail Gorbačëv rimane isolato, non governa più nulla, diventa del tutto impotente. A dicembre di dimette. Il 26 dicembre 1991 l’Unione Sovietica cessa di esistere. Già in precedenza Yel’tsin aveva ammainato la bandiera rossa con falce e martello, sostituendola con una bandiera tricolore bianco, blu, rosso.

Agosto del 1991: in questa condizione di confusione politica assoluta e di catastrofica condizione dell’economia la vecchia guardia del PCUS tenta una sorta di colpo di Stato, appoggiandosi a un segmento di militari, che fallisce miseramente per la resistenza opposta dal grosso dei militari nonché dell’unica realtà politica ed economica organizzata, quella dei

nuovi proprietari, facente capo a Yel'tsin. Il PCUS viene messo al bando, i suoi beni confiscati. Emergere rapidamente la classe degli "oligarchi". Yel'tsin stesso ne è parte, favorendo i membri della sua famiglia.

Paradossalmente, sopravvive formalmente la Duma (il Congresso), cioè, il Parlamento dell'URSS, che, privo di qualsiasi sostegno, proclama senza che niente e nessuno lo ascolti. Sostenuto da un referendum popolare, Yel'tsin ordina l'assalto del Congresso, 23 ottobre 1993, da parte di una forza armata. Il Congresso resiste, molti congressisti sono uccisi. Le cifre ufficiali vanno oltre il centinaio, tanto o poco, di vittime. La cifra precisa non si sa.

(Andai due giorni dopo, per conto di Rifondazione Comunista, a Mosca, ed ebbi modo di vedere l'enorme edificio rettangolare bianco della Duma avente al centro un'enorme macchia nera, frutto dell'incendio seguito a cannoneggiamento. Potei parlare con i rappresentanti dei partiti comunisti o, comunque, di sinistra, in cui il PCUS si era sbriciolato, cercando di capire meglio gli avvenimenti in corso. Nessun membro della Duma sarà arrestato, Yel'tsin aveva stravinto, poteva così autonominarsi figura di democratico stile occidentale).

Nonostante un'economia crollata e che fatica oltremodo a riprendersi, dove sempre più sacche di povertà crescono in tutto il paese, dove una malavita organizzata rapidamente sorta e cresciuta viaggia incontrastata, dove la prostituzione dilaga, dove la corruzione opera nell'economia su vasta scala, parimenti, dove il Governo è incapace di gestire ripetute crisi politico-militari create da minoranze nazionali, tra cui le due micidiali cecene (tra il 1994 e il 1999), Boris Yel'tsin rinvince nel 1996 le elezioni. E' in quegli anni la formazione di ben sette grandi oligarchi che sono gestori nientemeno che della metà della ricchezza accumulata e del reddito in corso del paese: una specie di mafia economica e burocratica che riempie di soldi banche in Svizzera ma anche altrove, che compera castelli in Baviera e ville e yachts nel sud della Francia e davanti alla Liguria. E sono in quegli anni la riattivazione della cooperazione economica con i paesi europei e la firma con gli USA del controllo internazionale (via ONU) sulla diffusione degli armamenti.

Ma una pesante crisi finanziaria accompagnata dal crollo dei mercati asiatici, in cui gli oligarchi avevano massimamente investito, portano un Yel'tsin, malato, alcolista cronico, la cui salute risulta sempre più minata, accusato ormai dalla popolazione di ogni sorta di manipolazioni e ruberie a favore primariamente della figlia Tatjana Yumaševa, figura di comando, ma anche del resto della famiglia nonché di una quantità di sodali, a rassegnare dimissioni che portano al potere Vladimir Putin (1999). Le dimissioni Putin le aveva ottenute direttamente, in precedenza, da Yel'tsin, in cambio dell'offerta di non andare sotto processo né lui né la sua famiglia. Yel'tsin, anzi, avrà funerali di Stato, grazie a Putin, nel 2007.

Quali i dati della realtà russa avevano potuto selezionare Putin e portarlo al ruolo di capo del Governo. Nell'ultima parte della vita dell'Unione Sovietica forse le sole cose che funzionavano, essendo collassati i servizi sociali di base, erano le forze armate, di qualità tecnica molto avanzata, confrontabili con quelle occidentali, ed erano i servizi russi di intelligence (FSB, ex KGB), addetti al controllo interno o a operazioni illegali all'estero. Erano queste, inoltre, le sole realtà i cui dirigenti apicali avevano adito alla stampa mondiale. Qui Putin si era formato: nel 1975 era andato a lavorare per sedici anni nell'intelligence, salendovi al grado di tenente colonnello, operando spesso in ausilio ai servizi della Repubblica Democratica Tedesca, per poi dimettersi nel 1991 e iniziare una carriera politica a Santa Pietroburgo. Successivamente, nel 1996, egli si trasferirà a Mosca, per collocarsi nell'amministrazione del Presidente Boris Yel'tsin, e prestando servizio come direttore dell'FSB. Qui si era accreditato anche presso una parte degli oligarchi (altri che non lo vedevano bene avranno enormi guai).

Da un lato, alternandosi ogni due mandati alla Presidenza della Russia con la figura subalterna di Dmitrij Anatol'evič Medvedev, Putin ha ricostruito la parte più deteriorata dell'economia russa, tendendo a un'economia dominante di mercato e realizzando un boom sostenuto, che durerà fino al

2014. Il calo dei prezzi delle materie prime e alimentari, di cui la Russia era straordinaria produttrice, porterà a una recessione del PIL del 3,7%. Superata, l'economia viaggerà a buon ritmo, sino alla crisi politica e militare determinata dall'avvicinamento militare NATO, dotato di armi nucleari, ai suoi confini.

Putin, come ho già riferito, era diventato Presidente della Russia nel 1999. Ha aspettato che l'Occidente cooperasse civilmente con la Russia per 25 anni. Non è matto

Che cosa, infatti, aveva politicamente tentato sul piano internazionale, fino da allora, Putin: un solido accreditamento della Russia presso l'Occidente, sulla scia della politica praticata da Yel'tsin: il suo maestro, su questo terreno. Dichiarerà più volte al mondo l'estraneità critica della Russia attuale alla vicenda dell'Unione Sovietica.

Non è mai stato ascoltato dall'Occidente in modo minimamente serio.

Dinnanzi alla prosecuzione del tentativo occidentale via NATO di rapinare e di accerchiare il suo paese, essendo un ex militare reagirà con mezzi militari. Buon tattico, procede a pezzetti, in modo da rendere politicamente difficile alla NATO un intervento militare diretto. Attaccherà l'Ucraina perché essa (rammento: il colpo di Stato di Maidan, guidato da milizie fasciste, 2014) voleva entrare nella NATO. Putin si fermerà solo quando la NATO si allontanerà dai confini della Russia.

Nel 2018 Putin è stato rieletto Presidente della Russia.

Il resto non è più storia, bensì è la politica di oggi. Essa vede una Russia a guida Putin carica di rancore e di sfiducia nei confronti di USA e NATO, convinta che essi vogliano farla a pezzi, vogliano impedirle di essere tra le grandi potenze contemporanee, vogliano impadronirsi delle sue immense risorse.

Gravissima cosa politica e culturale è stato avviare da parte russa una guerra contro un'intera popolazione, come tale innocente a enorme maggioranza. Altrettanto gravissima cosa è stato da parte NATO l'aver circondato progressivamente la Russia, per di più con armi nucleari, violando intese precedenti. Un cessate il fuoco bilaterale è, a parer mio, l'unica posizione giusta, civile, pacifista, umana da sostenere e, se si può, da praticare.

Tornando brevemente indietro al 2012-2013, in tema di Ucraina

Della crisi perenne, mediamente annua, dell'Ucraina indipendente, della "rivolta di Maitan" (più manifestazioni rivendicanti l'entrata dell'Ucraina nella NATO, novembre-dicembre 2012), del colpo di Stato che ne seguì, operato da gruppi armati di estrema destra fascista, della fuga (gennaio-febbraio 2013) del capo di Governo Janukovyč, ho largamente trattato recentemente nel mio "diario".

Joe Biden, 1997: "Allargando la NATO ai Paesi baltici (Estonia, Lettonia, Lituania), provocheremmo una reazione vigorosa della Russia"

A quel tempo Biden era Senatore del Delaware. A Yonkers, nello Stato di New York, parlando di quest'allargamento non nascose le sue intenzioni di riuscire ad allargare ulteriormente la NATO, portandoci Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca. (Ciò avverrà due anni più tardi, a opera del Congresso – il Parlamento – USA). Poi, in aggiunta a quella dichiarazione, affermò che, "se mai esistesse qualcosa in grado di stravolgere i rapporti tra NATO e Russia" (allora tranquilli) "provocando una reazione vigorosa e ostile, non intendo per forza militare, questa sarebbe proprio l'ammissione dei Paesi baltici nella NATO".

A maggior ragione ciò varrebbe, dunque, se l'allargamento fosse ben superiore.

L'allargamento della NATO a est: nel 2004 aderiscono Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia. Nel 2020, Macedonia del Nord. Giorni fa, la Finlandia.

Il vero argomento utile negli incontri tra Governi che continuano ad avvicinarsi è questo: la capacità di prendere atto di come la Russia non accetterà mai di trovarsi la NATO a distanze di tempo minime dei suoi ipermissili a carica nucleare. Solo con questo risultato, a parer mio, la guerra si fermerà. Se ciò non avverrà, aumenteranno in Ucraina morti e distruzioni. Per primo il Governo

ucraino dovrebbe di ciò prendere atto, tanto più che non potrà vincere, enorme essendo la differenza militare rispetto alla Russia. Né esiste, se non come manifestazione di follia, un intervento NATO militare diretto a sostegno della Russia: giacché ciò non sarebbe che l'avvio della terza guerra mondiale.

Non solo l'Europa, ma anche l'Asia produrrà una sua analoga NATO a guida USA

La prima puntata: quella economica

Avviato nel 2005, completato nel 2012, il "Patto transpacifico orientato al libero scambio" (PTT), comprendente Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Vietnam. Fuori l'India, fuori l'Indonesia. Esclusa la Cina, che vorrebbe farne parte.

Il PTT è stato pesantemente ostacolato da Trump, che vi vede una "catastrofe economica all'ennesima potenza per il nostro paese". Inoltre, è stato ostacolato anche dalla sinistra del Partito democratico (Bernie Sanders, socialista, Elizabeth Warren), con l'accusa di ridurre, data la logica di mercato sottesa, le garanzie per i lavoratori e per l'ambiente USA e a favore delle grandi multinazionali.

La seconda puntata: quella militare

Un accostamento militare completo alla Cina, prima o poi, verrà tentato, con il pretesto della difesa di Taiwan, isola cinese separata da un braccio di mare coperto dagli USA con aerei, navi e sottomarini. Recentemente la copertura è a carico sostanziale anche del Patto militare Aukus (Australia, Regno Unito, USA, settembre 2021), del tutto analogo alla NATO.

E' qui la base fondamentale dell'attuale intesa politica Cina-Russia.

E' ormai nel mirino USA anche l'India, in quanto prossima grande potenza.

Come ben si vede, lo sviluppo del pianeta combina strettamente, da tempo e sempre più, livello economico e livello militare. Armamenti in veloce crescita sono in tutta l'Asia. Forse non ci sarà forse, prossimamente, una guerra nucleare, ma probabilmente avverrà una crescente costellazione di guerre, attivate direttamente o indirettamente dagli USA, tramite NATO, tramite Aukus.

Barbara Spinelli, già parlamentare europea (2014-2019) nel gruppo Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica

Su il Fatto Quotidiano, 26 febbraio

Una guerra nata da troppe bugie

L'11 settembre ebbe una sua genealogia, ma confusa (gli Stati Uniti attaccarono e distrussero l'Afghanistan, in mani ai talebani, confondendo il vero attore dell'attacco alle Torri gemelle, l'ISIS, lo Stato islamico). Lo stesso invece non si può dire dell'aggressione russa e dell'assedio contro Kiev: qui le motivazioni dell'aggressore, anche se smisurate, sono non solo ben ricostruibili ma da tempo potevano esser previste e anche scontate. Le ha comunque previste Pechino, che ieri sembra aver caldeggiato una trattativa Putin-Zelen'skyj, ben sapendo che l'esito sarà la neutralità ucraina dalla NATO chiesta per decenni da Mosca. Il disastro poteva forse essere evitato, se Stati Uniti e Unione Europea non avessero dato costantemente prova di cecità, sordità, e di una immensa incapacità di autocritica e di memoria.

E', parimenti, dall'11 febbraio 2007 che oltre i confini sempre più agguerriti dell'Europa orientale l'incendio era annunciato. Quel giorno Putin intervenne alla Conferenza annua sulla sicurezza, a Monaco di Baviera (essa esiste dal 1963, ed è il più grande raduno al mondo del suo genere), e invitò gli occidentali a costruire un ordine mondiale più equo, sostituendo quello vigente ai tempi dell'URSS, del Patto di Varsavia e della Guerra fredda. L'allargamento a est della NATO era diventato il punto dolente per il Cremlino e lo era tanto più dopo le guerre in Jugoslavia: "Penso sia chiaro – così Putin – che l'espansione della NATO non ha alcuna relazione con la modernizzazione dell'Alleanza (della NATO), o con la garanzia di sicurezza in Europa. Al contrario, rappresenta una seria provocazione che riduce il livello della reciproca fiducia. E noi abbiamo diritto di chiedere:

contro chi è intesa quest'espansione? E cos'è successo alle assicurazioni dei nostri partner occidentali fatte dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia? Dove sono oggi quelle dichiarazioni? Nessuno nemmeno le ricorda. Ma io voglio permettermi di ricordare a questo pubblico quello che fu detto. Gradirei citare il discorso del Segretario generale NATO, signor Wörner, a Bruxelles il 17 maggio 1990. Allora lui diceva: il fatto che noi siamo pronti a non schierare un esercito della NATO fuori dal territorio tedesco offre all'URSS una stabile garanzia di sicurezza. Dove sono queste garanzie?”.

Per capire meglio la sciagura ucraina, proviamo a elencare alcuni punti difficilmente oppugnabili.

Primo punto: oggi, né Washington né la NATO né l'Europa sono minimamente intenzionate a rispondere alla guerra attivata da Mosca con una guerra simmetrica.

Biden lo ha detto sin da dicembre, poche settimane dopo lo schieramento di truppe russe sui confini ucraini. Ora minaccia solo sanzioni, che già sono state impiegate, e sono risultate un falso deterrente (Quasi mai le sanzioni sono sufficienti, disse un tempo Prodi). D'altronde, su di esse ci sono dissensi nella NATO.

Alcuni Paesi europei dipendenti dal gas russo (fra il 40 e il 45%), come la Germania e l'Italia, celano a malapena dubbi e paure. Non c'è accordo sul blocco delle transazioni finanziarie tramite Swift (Swift: acronimo di Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunications. Pagamento swift: il sistema che fa girare per via elettronica i pagamenti a livello planetario). Chi auspica sanzioni “più dure” non sa bene quel che dice. Chi ripete un po' disperatamente che l'invasione è “inaccettabile” di fatto l'ha già accettata.

Secondo punto: l'Occidente aveva i mezzi per capire in tempo che le promesse fatte dopo la riunificazione tedesca – nessun allargamento NATO a est – erano vitali per Mosca, nel 1991 Bush sr. era addirittura contrario all'indipendenza ucraina. L'impegno occidentale non fu scritto, ma i documenti desecretati nel 2017 (nel sito del National Security Archive) confermano che i leader occidentali – da Bush padre a Kohl, da Mitterrand alla Thatcher al Manfred Wörner Segretario generale NATO – furono espliciti con Mihail Sergeevič Gorbačëv (Gorbaciov), nel 1990: l'Alleanza non si sarebbe estesa a est “nemmeno di un pollice”, assicurò il Segretario di Stato USA Baker. Nel 1993 Clinton promise a El'tsin una “Partnership per la pace” al posto dell'espansione NATO: altra parola data e non mantenuta.

Terzo punto: la promessa finì in un cassetto, e senza batter ciglio Clinton e Obama avviarono gli allargamenti NATO. In pochi anni, tra il 2004 e il 2020, la NATO passò da 16 a 30 Paesi membri, schierando armamenti offensivi in Polonia, Romania e Paesi Baltici, quindi ai confini con la Russia (a quel tempo la Russia era in ginocchio economicamente e militarmente, subiva, pur possedendo l'atomica). Nel vertice NATO del 2008 a Bucarest gli Alleati dichiararono che Georgia e Ucraina sarebbero in futuro entrate nella NATO. Non stupiamoci troppo se Putin, mescolando aggressività, risentimento e calcolo dei rischi, parli di “Impero della menzogna”, e ricordi che le amministrazioni USA non hanno mai accettato missili di Paesi potenzialmente avversi nel proprio vicinato (vedi la minaccia a Cuba nel 1962).

Quarto punto: sia gli USA che gli europei sono stati del tutto incapaci di costruire un ordine internazionale diverso da quello al termine della seconda guerra mondiale, specie da quando alle superpotenze si è aggiunta la Cina e si è acuita la questione Taiwan. Gli USA preconizzavano politiche multilaterali, ma disdegnavano l'essenziale: cioè un nuovo ordine multipolare. Poi il dopo Guerra fredda fu vissuto come una vittoria USA, non come una comune vittoria dell'Ovest e dell'Est. La storia era finita, il mondo era diventato capitalista, l'ordine era unipolare e gli USA l'egemone unico. La hybris occidentale (superbia, prevaricazione), la sua smoderatezza, è qui.

Il quinto punto concerne l'obbligo di rispetto dei confini internazionali, fondamentale nel secondo dopoguerra. Ma Putin non è stato il primo a violarlo: l'intervento NATO in favore degli albanesi del Kosovo lo violò per primo nel 1999.

Il ritiro dall'Afghanistan ha messo fine alla hybris, e la nemesi era presagibile. Eravamo noi a dover neutralizzare l'Ucraina, e ancora potremmo farlo. Noi a dover mettere in guardia contro la presenza di neonazisti nella Rivoluzione arancione del 2014 (l'Ucraina è l'unico Paese europeo a includere una formazione neonazista nel proprio esercito regolare). Noi a dover vietare a Estonia, Lettonia e Lituania – Paesi membri dell'UE e della NATO – il maltrattamento delle minoranze russe, private della cittadinanza.

Non abbiamo difeso e non dividiamo i diritti, come pretendiamo. Riarmando il fronte est dell'UE foraggiamo le industrie degli armamenti ed evitiamo alla NATO la morte cerebrale, che alcuni hanno giustamente diagnosticato. Ammettere i nostri errori sarebbe un contributo non irrilevante alla pace che diciamo di volere.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha appena raccomandato a Kiev: “Distrugete gli agenti patogeni nei vostri laboratori”

Tutto il mondo, se in guerra, cerca di vincere, o di non perdere troppo, e tutto fa brodo

Andrea Capucci, su il Manifesto: “L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha fortemente raccomandato all'Ucraina di “distruocere gli agenti patogeni altamente pericolosi e conservati nei laboratori microbiologici, onde “prevenire ogni potenziale rischio di fuoriuscita”. L'OMS lo ha confermato alla Reuters, senza specificare né la data né l'esito della comunicazione. La rivelazione ha scatenato un nuovo allarme, anche perché si sovrappone all'accusa russa su un presunto programma segreto di armamento chimico-batterologico dell'Ucraina. Ieri la Russia ha convocato d'urgenza il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per esporvi la sua versione: gli ucraini starebbero accumulando sostanze tossiche a Donec'k, Odessa e Har'kov (Harkiv), per usarle sulla popolazione civile. Si parla di 80 tonnellate di ammonio, più barili di metallo da 200 litri non meglio specificati. Le provocazioni in programma – sostengono a Mosca – hanno lo scopo di accusare la Russia dell'uso di armi chimiche”.

“Mercoledì, la portavoce del Ministero degli esteri russo Maria Zaharova aveva sostenuto che l'Ucraina avrebbe ordinato la distruzione di campioni di peste, colera, antrace e altri patogeni prima del 24 febbraio. Ciò riporterebbero documenti rinvenibili in Ucraina. Per Zaharova si tratta di un “tentativo estremo di cancellare le prove di un programma militare biologico” finanziato dagli USA”.

“Le parole dell'OMS confermano le parole di Mosca? In verità, l'OMS non fa riferimento all'uso di armi di quel tipo. Il rischio potrebbe consistere nel fatto che bombe colpiscano strutture sanitarie in cui sono conservati agenti patogeni, per motivi lontanissimi dall'uso militare. Qualunque laboratorio ospedaliero contiene nei propri frigoriferi (la bassa temperatura impedisce la replicazione di campioni di virus e batteri prelevati da pazienti e necessari per la diagnostica o lo sviluppo di terapie. E già prima della bomba alla sede della clinica di maternità di Mariupol' l'OMS contava 16 ospedali attaccati da truppe russe”.

“Il rischio derivante da un eventuale bombardamento dei laboratori ucraini era stato segnalato da Robert Pope, Direttore del Cooperative Threat Reduction Program (CPTR), già il 25 febbraio sul “Bulletin of the Atomic Scientist”, storico organo degli scienziati pacifisti. “Se manca la corrente, i patogeni nei frigoriferi si scaldano. Se viene danneggiato il sistema di aerazione o l'edificio e questi patogeni a temperatura ambiente fuoriescono dalla struttura, possono risultare contagiosi nell'area che circonda il laboratorio” ecc.

“Che i laboratori ucraini siano sostenuti da finanziamenti USA però non è una balla. Il CPTR è un programma statunitense avviato nel 1986 per assistere le Repubbliche ex sovietiche nello smaltimento delle armi di distruzione di massa e di messa in sicurezza dei laboratori. Oggi, il 62%

del suo budget è dedicato alle armi biologiche. La Russia ha interrotto la cooperazione con il CPTR nel 2012, ma il programma ha continuato a operare nelle altre Repubbliche ex sovietiche. “In questi paesi sono rimaste piccole quantità di vari patogeni, necessari per la sorveglianza delle malattie e per lo sviluppo di vaccini”, racconta Pope. “Il lavoro ha coinvolto anche i laboratori ucraini”, ed essi hanno più agenti patogeni di quanto raccomandato”.

Sabato 12 marzo

La sinistra fiorentina in piazza: “Fermate le armi, non vanno inviate”

“Per fermare le armi si devono usare di più le armi? E’ da dicembre che in Ucraina sono arrivate armi di ogni tipo. E quando è scoppiato il conflitto, invece di fermarlo subito per via diplomatica è stato alimentato con altre armi”. Parte da questi dati di fatto l’Assemblea fiorentina contro la guerra, che torna a manifestare per la pace e tiene fermo il timone, esibendo il suo storico striscione “Firenze città aperta rifiuta la guerra”, e chiamando le diplomazie a imporre vere trattative tra le parti”.

“Chiediamo l’immediato cessate il fuoco e il ritiro delle truppe dall’Ucraina – ribadiscono i manifestanti in piazza Santissima Annunziata – insieme alla ripresa di negoziati, a partire dagli accordi di Minsk del 2014, che prevedevano l’impegno dell’Ucraina di garantire l’autonomia delle regioni separatiste di Donec’k e Lugan’sk e la tutela della sua popolazione russofona”. (A impedire quell’impegno sarà in Ucraina un colpo di Stato attivato dalla sua estrema destra nazista – quell’estrema destra che contestualmente occupò, e continua oggi a occupare, la città di Mariupol’. Fu ciò a impegnare la Russia al suo assedio, e alla condizione tragica della sua popolazione, priva di ripari, cibo, acqua potabile, medicinali, cure mediche, possibilità di fuga, anche quando si trattava di donne e bambini. Solo ora si è aperto un corridoio umanitario). (Aggiungo come quella destra nazista era stata organicamente incorporata nell’esercito ucraino). (Aggiungo che questa destra non si arrenderà, ben sapendo cosa gli accadrà se si arrenderanno ai russi).

13 marzo

Marco Travaglio, su il Fatto Quotidiano

“Salvare il salvabile”

“Se l’Unione europea esistesse, i suoi ridicoli e ridanciani rappresentanti non si sarebbero riuniti a Versailles, da da due settimane (anzi, anche da prima, quando il peggio si poteva forse evitare), e invece farebbero la spola tra Kiev e Mosca per trascinare Putin e Zelen’skyj a quel tavolo che, almeno a parole, nessuno dei due esclude. E proporrebbero un negoziato sui tre punti che, almeno a parole, Putin ritiene fondamentali e Zelen’skyj ha definito trattabili: Donbass, Crimea, NATO. Inoltre, se USA o NATO non fossero d’accordo, l’UE andrebbe avanti comunque, perché dall’Afghanistan all’Iraq, dalla Libia all’Ucraina, i loro interessi sono diametralmente opposti ai nostri. A Biden questa guerra nel cuore dell’Europa fra stracomodo: deve far dimenticare l’umiliante débâcle afghana e crearsi un nuovo Male Assoluto, per non perdere le elezioni di mid-term, mentre la sua economia ingrassa sull’indebolimento di quella europea, dissanguata dal conflitto armato, che la danneggia sul piano delle risorse energetiche, nonché, dall’instabilità politica, dalla catastrofe umanitaria dei profughi, dal boomerang economico delle sanzioni”.

“Le sanzioni, specie se danneggiano più il sanzionatore che il sanzionato, vanno modulate e condizionate. Se lo scopo è cacciare Putin entro i confini russi, non c’è misura economica o invio di armi che tenga: serve la terza guerra mondiale (che però nessuno vuole). Se, invece, l’obiettivo è salvare il salvabile della sovranità ucraina e il maggior numero di vite, non resta che concedere alla Russia già quel che ha – Donbass e Crimea – e rassicurarla con una nuova Conferenza di Helsinki per la Sicurezza Europea che impegni tutti (UE, NATO, Ucraina e Russia) e parta dalla neutralità di Kiev, rimedi agli errori passati, blocchi nuove provocazioni e invasioni... Senza chiedere il permesso a Biden”.

Marco Revelli

“Essenza della guerra” e prezzo sempre pagato dalla povera gente

“Ho imparato l’“essenza” della guerra da mio padre Nuto, che dovette “viverla” nel punto più terribile della ritirata italiana dalla Russia, nel 1943, nella piana di Nikolaevka, in quella che chiamerò la “notte dei pazzi”, quando... “capì tutto”, la vergogna del fascismo, lo sfacelo dell’esercito, il tradimento del Re, la lontananza di una patria indifferente e corrotta, guidata dai retori dell’“armiamoci e partite”. Soprattutto l’orrore irredimibile della guerra”. Capì, dunque, “la verità indicibile che gli avevano rivelato i suoi alpini, montanari costretti a diventare soldati, e cioè che in guerra, in ogni guerra, è sempre la povera gente a pagare il prezzo più caro. Sono loro, e non quelli che le guerre le decidono e le comandano (o magari solo le commentano), a subirne sofferenze e conseguenze”. Capì tutto, quindi, negli stessi luoghi attuali della guerra tra Ucraina e Russia. “Probabilmente per questo, nel frastuono mediatico in cui siamo precipitati dal 24 di febbraio, i pochi capaci di parlarne con un barlume di “coscienza di causa” sono quei militari (penso al generale Fabio Mini, ad esempio) che sono stati effettivamente in uno “scacchiere di guerra”, a differenza di troppi professionisti dell’informazione o della politica”.

“Credo”, pertanto, “che il primo pensiero, per chi intenda resistere alla possessione di Wotan”, il dio Capo della caccia e Ospite furioso che stravolge la casa degli Dei dell’Olimpo germanico, “sia l’obbligo morale, civile e politico di fare il possibile (e anche l’impossibile) per impedire che a guerra scoppi” più devastante che mai, (e su questo interrogiamoci se davvero Europa e Occidente sono innocenti)”.

Perciò, “non si tratta di decidere “da che parte stare” tra aggrediti e aggressori, tra più deboli e più forti: si sta con gli aggrediti e i più deboli... Nessun pacifismo “equidistante”. Ma di scegliere, consapevolmente, “come stare”, con quali forme e quali mezzi, al fine di ridurre al minimo le sofferenze delle popolazioni e di avvicinare il più possibile la conclusione del conflitto. Mandare armi là dove ce ne sono già troppe (e ne vediamo purtroppo i tragici effetti) non serve né all’uno né all’altro scopo, significa gettare benzina su un fuoco che occorrerebbe invece spegnere prima possibile, alzare un livello di scontro che si dovrebbe sforzare di abbassare, rischiare di allargare i confini di un conflitto che si dovrebbe invece limitare, finendo per coinvolgervi gli stessi che dovrebbero svolgere il ruolo di mediatori. Confondere, così, un’onorevole mediazione con una “perdita dell’onore” (per esempio) è pessima retorica foriera solo di rovine”.

“Ha ragione Donatella Di Cesare quando ci invita a scegliere se vogliamo “aiutare il popolo ucraino aggredito” o “fare la guerra a Putin”, perché le due cose sono in contraddizione. La seconda opzione (combattere contro un nemico usando, peraltro, i corpi degli altri) significa, come è stato ferocemente detto, “rendere lo scontro sempre più sanguinoso” fino all’estremo. La prima implicherebbe compiere ogni possibile sforzo per favorire un negoziato accettabile per entrambe le parti in una prospettiva di pace onorevole. Personalmente non ho dubbi”.

Mia opinione

Sinistra seria, questa deve essere la posizione. E’ stata la posizione della grande manifestazione di Milano. Non è stata invece questa la posizione di Firenze, in parte inquinata dalla posizione militarista e subalterna alla NATO da parte del PD e CISL. In ogni caso, bene abbiamo fatto a partecipare.

15 marzo

E’ in atto una precipitazione politico-militare molto pericolosa tra Russia e NATO (gestita da tre paesi slavi: Polonia, Boemia-Moravia, Slovenia), in quanto intesa a realizzare penetrazioni militari in Ucraina

Il rischio appare alto di un avvio a pezzetti di effettiva guerra mondiale, e basterebbe poco perché il centellinato si allarghi e divenga totale.

Tre capi di Governo UE, Mateusz Morawiecki (Polonia), Petr Fiala (Repubblica Ceca) e Janez Janša (Slovenia) sono andati in missione a Kiev. Si tratterebbe, essi dicono, di una “missione di pace” della NATO “protetta dalle forze armate” per garantire l’arrivo degli aiuti umanitari all’Ucraina. A chiederla era stato il vicepremier polacco, Jaroslaw Kaczynski.

I tre capi di Governo sono arrivati a Kiev sotto coprifuoco, dopo un lungo viaggio in treno. Intenzione della missione, essi dicono, è portare all’Ucraina la solidarietà dell’Europa. Dunque, “è qui, nella Kiev dilaniata dalla guerra, che si fa la storia, è qui che la libertà combatte il mondo della tirannia. E’ qui che il futuro di ciascuno di noi è in bilico. L’Unione Europea sostiene l’Ucraina, essa può contare sull’aiuto dei suoi amici”.

L’UE, tuttavia, ha formalmente precisato che i tre capi di Governo non hanno alcun mandato.

Kaczynski è il fondatore del partito di destra conservatrice cattolica Diritto e Giustizia. In una conferenza stampa ha dichiarato che “questa missione” (dei tre capi di Governo) “non può essere una missione disarmata, ma deve potersi difendere, per operare in territorio ucraino, e deve disporre possibilmente di una struttura internazionale più ampia nel cercare di fornire aiuti umanitari e pacifici all’Ucraina”.

Insomma, Kaczynski vuole avviare una guerra che coinvolga l’UE. Per ora gli è stato detto di no. Ma i tre capi di Governo potrebbero tentare di forzare la situazione.

(Mateusz Morawiecki appartiene al Partito Cattolico Conservatore).

(Petr Fiala appartiene al Partito Civico Democratico, di destra).

(Janez Janša appartiene al Partito Democratico, di destra).

Il pacifismo europeo deve più che mai reagire.

La Russia è fondamentale che si fermi.

Sarebbe importante un intervento diretto dell’ONU, affidato al suo Presidente António Manuel Guterres, portoghese, socialista, e alla sua Assemblea, quindi, non avendo tra i piedi il potere del Consiglio di Sicurezza, partecipato dai cinque paesi detentori del diritto di veto.

15 marzo

Antonio Padellaro

Kiev neutrale (cioè non nella NATO) non sarebbe una resa, ma una conclusione accettabile da ogni lato

Antonio Padellaro, su il Fatto Quotidiano. “Quando finirà questa guerra? E’ la sola domanda che interessa alle persone che s’informano sui giornali o con la tv, e a coloro che semplicemente esprimono un’accurata speranza comune. Lo so perché chi fa il nostro mestiere viene ritenuto depositario di chissà quali segreti, anche se con me cascano male. Infatti, non conosco il finale di questa immane tragedia e, confesso, neppure ciò che accadrà tra un’ora. Capita invece di ascoltare certi illuminati superesperti (mille volte più bravi di me, lo ammetto) che avendo già in tasca la soluzione del problema spezzano in diretta il pane della conoscenza rivelandoci sofisticati piani strategici di cui, probabilmente, né Putin né Zelen’skyj sono al corrente. Capita anche di essere bonariamente presi in giro da costoro se si azzarda semplicemente a collegare alcune notizie di fonte ufficiale. Quelle, per esempio, che riportano la delusione del Presidente ucraino per il gelo della NATO nel non considerare l’ipotesi di un ingresso di Kiev, magari in prospettiva, nell’Alleanza Atlantica. Lo stesso prudente distacco manifestato nel recente vertice di Versailles riguardo all’accettazione dell’Ucraina tra gli Stati membri UE (al massimo potrebbe farsi un giro nel programma Erasmus). Tutti segnali che (anche per chi non fa parte di un think thank connesso con il Pentagono) fanno presumere che una dichiarazione di neutralità dell’Ucraina – su richiesta russa e magari formalizzata in Costituzione – potrebbe non essere considerata dai paesi NATO come una provocazione tale da scatenare la terza guerra mondiale. Capita invece che, già di per sé, il termine neutralità mandi su tutte le furie i belligeranti dattilografi di casa nostra, in quanto sinonimo di resa pacifista, di panciaticismo codardo, di linguaggio oggettivamente al servizio

dell'aggressore russo. Di una neutralità ucraina di modello Svizzera, “come opzione più ragionevole, la vera soluzione del conflitto, un Paese con un'indipendenza totale, purché non ricorra mai all'uso delle armi”, parla spesso Sergio Romano, ambasciatore presso la NATO, e poi a Mosca quando ancora esisteva l'URSS. Da arruolare dunque tra i servi del Cremlino, secondo i nostri agguerritissimi dottor Stranamore”.

(Programma Erasmus: non c'entra niente con la guerra, è un programma dell'Unione Europea di istruzione, formazione, sport che unisce giovani europei fino a 30 anni portandoli a incontrarsi in paesi UE diversi dai loro, e lì vivendo per un periodo in comunità e discutendo e confrontandosi tra loro).

16 marzo

Pessime notizie

Alla fitta quantità di incontri tra rappresentanze politiche, formalmente orientati ad ottenere il superamento della guerra in corso, si è aggiunta una presenza di Zelen'skyj al Congresso degli Stati Uniti che ha invocato loro di poter attivare la loro aviazione militare sui cieli dell'Ucraina. Zelen'skyj, dunque, prende finalmente atto di come la NATO non manderà in Ucraina truppe di terra, ma, peggio, chiede, a compensazione, l'intervento dell'aviazione USA.

Con il pretesto dell'invio di soccorsi all'Ucraina (alimenti, medicinali, ecc.), il Governo italiano senza dirlo a nessuno sta in realtà inviando anche mezzi militari – violando tranquillamente la nostra Costituzione (Articolo 1: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa”). Accortisi, i lavoratori dell'aeroporto di Pisa, dell'invio di nostri supporti militari all'Ucraina, il loro sindacato USB (Unione Sindacale di Base) ha fermato tutto. Tuttavia poi i militari hanno provveduto all'invio.

(I mezzi militari in questione: due voli, un cargo e un 737, in partenza per la Polonia, portatori di armi, munizioni ed esplosivi).

Arriverà in Europa la prossima settimana il Presidente USA Biden, per “consultazioni” nel quadro della NATO con i paesi alleati europei.

La mobilitazione pacifista va assolutamente moltiplicata, soprattutto in quei giorni.

Il pacifismo europeo deve più che mai reagire.

La Russia è fondamentale che si fermi.

Sarebbe importante un intervento diretto dell'ONU, affidato al suo Presidente António Manuel Guterres, portoghese, socialista, e alla sua Assemblea, quindi, non avendo tra i piedi il potere del Consiglio di Sicurezza, partecipato dai cinque paesi detentori del diritto di veto.

15 marzo

Antonio Padellaro

Kiev neutrale (cioè non nella NATO) non sarebbe una resa, ma una conclusione accettabile da ogni lato

Antonio Padellaro, su il Fatto Quotidiano. “Quando finirà questa guerra? E' la sola domanda che interessa alle persone che s'informano sui giornali o con la tv, e a coloro che semplicemente esprimono un'accorata speranza comune. Lo so perché chi fa il nostro mestiere viene ritenuto depositario di chissà quali segreti, anche se con me cascano male. Infatti, non conosco il finale di questa immane tragedia e, confesso, neppure ciò che accadrà tra un'ora. Capita invece di ascoltare certi illuminati superesperti (mille volte più bravi di me, lo ammetto) che avendo già in tasca la soluzione del problema spezzano in diretta il pane della conoscenza rivelandoci sofisticati piani strategici di cui, probabilmente, né Putin né Zelen'skyj sono al corrente. Capita anche di essere bonariamente presi in giro da costoro se si azzarda semplicemente a collegare alcune notizie di fonte ufficiale. Quelle, per esempio, che riportano la delusione del Presidente ucraino per il gelo della NATO nel non considerare l'ipotesi di un ingresso di Kiev, magari in prospettiva,

nell'Alleanza Atlantica. Lo stesso prudente distacco manifestato nel recente vertice di Versailles riguardo all'accettazione dell'Ucraina tra gli Stati membri UE (al massimo potrebbe farsi un giro nel programma Erasmus). Tutti segnali che (anche per chi non fa parte di un think tank connesso con il Pentagono) fanno presumere che una dichiarazione di neutralità dell'Ucraina – su richiesta russa e magari formalizzata in Costituzione – potrebbe non essere considerata dai paesi NATO come una provocazione tale da scatenare la terza guerra mondiale. Capita invece che, già di per sé, il termine neutralità mandi su tutte le furie i belligeranti dattilografi di casa nostra, in quanto sinonimo di resa pacifista, di panciaticismo codardo, di linguaggio oggettivamente al servizio dell'aggressore russo. Di una neutralità ucraina di modello Svizzera, “come opzione più ragionevole, la vera soluzione del conflitto, un Paese con un'indipendenza totale, purché non ricorra mai all'uso delle armi”, parla spesso Sergio Romano, ambasciatore presso la NATO, e poi a Mosca quando ancora esisteva l'URSS. Da arruolare dunque tra i servi del Cremlino, secondo i nostri agguerritissimi dottor Stranamore”.

(Programma Erasmus: non c'entra niente con la guerra, è un programma dell'Unione Europea di istruzione, formazione, sport che unisce giovani europei fino a 30 anni portandoli a incontrarsi in paesi UE diversi dai loro, e lì vivendo per un periodo in comunità e discutendo e confrontandosi tra loro).

16 marzo

Pessime notizie

Alla fitta quantità di incontri tra rappresentanze politiche, formalmente orientati ad ottenere il superamento della guerra in corso, si è aggiunta una presenza di Zelen'skyj al Congresso degli Stati Uniti che ha invocato loro di poter attivare la loro aviazione militare sui cieli dell'Ucraina. Zelen'skyj, dunque, prende finalmente atto di come la NATO non manderà in Ucraina truppe di terra, ma, peggio, chiede, a compensazione, l'intervento dell'aviazione USA.

Con il pretesto dell'invio di soccorsi all'Ucraina (alimenti, medicinali, ecc.), il Governo italiano senza dirlo a nessuno sta in realtà inviando anche mezzi militari – violando tranquillamente la nostra Costituzione (Articolo 1: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa”). Accortisi, i lavoratori dell'aeroporto di Pisa, dell'invio di nostri supporti militari all'Ucraina, il loro sindacato USB (Unione Sindacale di Base) ha fermato tutto. Tuttavia poi i militari hanno provveduto all'invio.

(I mezzi militari in questione: due voli, un cargo e un 737, in partenza per la Polonia, portatori di armi, munizioni ed esplosivi).

Arriverà in Europa la prossima settimana il Presidente USA Biden, per “consultazioni” nel quadro della NATO con i paesi alleati europei.

La mobilitazione pacifista va assolutamente moltiplicata, soprattutto in quei giorni.